

CONCORSOPOLI

I baroni regnano sull'università

Raccomandazioni, scambi di favori, meriti negati, titoli ignorati. Il concorsone per scegliere i professori è sommerso di ricorsi. Il consiglio di stato ha accolto le proteste di un bocciato e potrebbe annullare l'intera tornata di nomine. Ecco come naufragano gli atenei italiani

di Emiliano Fittipaldi

Ah porci!", esclamò Perpetua. "Ah baroni!", esclamò don Abbondio». I lanzichenecchi che distrussero la Lombardia nel 1630 Alessandro Manzoni li chiama proprio così, «baroni». Dal latino "baro - baronis", termine che, dice la Treccani, indicava "il briccone, il farabutto, il furfante". I mammasantissima delle nostre facoltà non hanno portato la peste come i soldati tedeschi che assediavano Mantova, ma di certo il loro dominio incontrastato ha contribuito a devastare l'università italiana. Dove, al netto delle eccellenze e dei tanti onesti, è sempre più diffuso il morbo del familismo, della raccomandazione e del corporativismo, a scapito del merito, delle capacità dei più bravi, della fatica dei volenterosi.

Concorsone, i numeri di un flop

Per i baroni la strada maestra per mantenere il potere e gestire il reclutamento è, ovviamente, quella di controllare i concorsi. Come dimostra l'inchiesta "Do ut des" della procura di Bari, che sta indagando per associazione a delinquere decine di professori di diritto costituzionale: «Carissimo, consegno un'umile richiesta al pizzino telematico. Ti chiederei il voto per me a Roma... sono poi interessato a due concorsi di fascia due, d'intesa con Giorgio che ha altri interessi. Scusa per la sintesi brutale, ma meglio essere franchi. A buon rendere. Grazie», si legge in una mail che il bocconiano Giuseppe Franco Ferrari ha mandato qualche anno fa a un collega, missiva ora al vaglio della Guardia di Finanza.

SENZA DIRITTO

La riforma Gelmini varata nel 2010 doveva mettere fine agli scandali e modernizzare finalmente gli italici atenei, da tempo in coda a ogni classifica delle eccellenze europee. Ahinoi, non sembra essere andata come si sperava. La nuova abilitazione scientifica nazionale (che ha da poco chiuso la tornata del 2012: i promossi a professori di prima e seconda fascia sono quasi 24 mila, i bocciati circa 35 mila) è stata un flop colossale. Nonostante un costo stimato superiore ai 120 milioni di euro, il concorso ha generato proteste a catena, incredibili favoritismi, migliaia di ricorsi al Tar e - come risulta a

“l'Espresso” - anche i primi esposti mandati alle procure.

La lista di presunti abusi basta leggere le accuse che arrivano da ricercatori esclusi, docenti e persino premi Nobel - è impressionante: se in qualche caso sono stati promossi candidati che vantano solo dieci citazioni (in articoli e pubblicazioni varie) a discapito di altri che ne hanno oltre seicento, tre commissari di Storia medioevale avrebbero truccato i propri curriculum attribuendosi monografie mai scritte pur di far parte della “giuria”. A Storia economica, invece, sono stati esclusi specialisti apprezzati in tutto il mondo, ma privi evidentemente dei giusti agganci: un gruppo di dodici studiosi stranieri, tra cui un Nobel, hanno così spedito al ministro Stefania Giannini una lettera indignata in cui si dicono «inquietati» dall'esito delle selezioni. I casi sono decine: da archeologia a biochimica, da architettura a chirurgia, passando per storia economica e latino, quasi in ogni settore sono stati denunciati giudizi incoerenti e comportamenti al limite dell'etica. Che spesso nascondono, sussurrano i ricercatori frustrati, la volontà dei baroni di cooptare, al di là delle reali capacità dei singoli, i predestinati e gli “insider”, cioè i candidati già strutturati nelle facoltà.

Andiamo con ordine, partendo dal concorso di Diritto privato. L'abilitazione è finita sulle pagine di cronaca perché il commissario straniero (il membro Ocse è una delle novità più rilevanti della riforma) parlava solo spagnolo. Come abbia fatto Josè Miguel Embid a leggere e valutare i complessi tomi di diritto prodotti dai candidati è un mistero. “La conoscenza della lingua italiana”, ha spiegato in una nota il ministero dell'Istruzione, “non è prevista dalla legge”. I giudici del Consiglio di Stato si sono però fatti beffe delle giustificazioni, hanno accolto un ricorso sul merito e sospeso tutto.

Le stranezze non si contano. Se il commissario Maria Rosaria Rossi, ordinaria a Perugia, prima di essere sorteggiata componente della commissione aveva annunciato di voler sabotare la riforma Gelmini («a chi lavora nell'università spetta ora il compito di operare interstizialmente tra le pieghe della legge e oltre la legge stessa e sperimentare pratiche quotidiane di sabotaggio dell'ideologia che la sostiene»), ha ragionato carbonara sul “Manifesto”), il ricercatore napoletano Andrea Lepore è stato promosso anche se il giudizio scritto, inizialmente, sembrava ipotizzare ben altro epilogo: «La qualità della produzione è limitata sotto il profilo dell'originalità e dell'innovatività, nonché per il rigore metodologico... Si rinvencono, tra l'altro, ampie frasi riprodotte alla lettera da lavori di altri autori precedentemente pubblicati». Andrea Lepore, in pratica, è accusato di essere un copione. Da promuovere, però, «all'unanimità».

LA RAGNATELA DEI DOCENTI

Francesco Gazzoni, professore della Sapienza e maestro indiscusso della materia (è suo il manuale di Diritto privato più venduto d'Italia), all'abilitazione nazionale ha dedicato un saggio, intitolato “Cooptazioni: ieri e oggi”: «Il potere accademico è una vera e propria piovra mafiosa», si leggeva sulla rivista online “Judicium” prima che l'articolo fosse repentinamente rimosso. «Cooptare, in sé, non è un male, lo diventa quando la scelta avviene, come sempre avviene, in base a criteri che prescindono dal merito... I professori di università sono novelli Caligola, con in più il fatto di promuovere, all'occorrenza, anche asini patentati in difetto di

cavalli».

Il luminare fa nomi e cognomi, e se la prende con l'intera commissione di Diritto privato «inidonea a giudicare, essendo priva di *autoritas* sul piano scientifico». I più bravi, in sintesi, sarebbero stati bocciati perché «non avevano un'adeguata protezione accademica e perché non tutti i commissari erano in grado di leggere e capire i loro titoli». Forse il professore esagera, ma di certo qualche candidato di Diritto privato è stato più fortunato di altri. Come l'avvocato Claudia Irti, che ha scoperto che il presidente della commissione, Salvatore Patti, era stato suo tutor alla tesi di dottorato. Un conflitto di interesse non da poco per il docente, tanto più che è la Irti in persona a rispondere al telefono della sede milanese dello studio Patti: «Sì, sono stata promossa, ma ci tengo a dirle che io non lavoro per il professore. Perché rispondo al telefono del suo studio? È una situazione particolare, a Milano presidio la sede, ma faccio solo da rappresentanza. Il professore si sarebbe dovuto astenere dal giudicarmi? Significa che tutte le persone che collaborano con i membri della commissione non avrebbero dovuto presentare domanda al concorso. Le assicuro che sono tante».

È il sistema, dunque, a permettere che possa accadere di tutto: se Patti, oltre alla Irti, ha potuto valutare i titoli di tre magistrati di Cassazione che potenzialmente possono essere giudici delle sue cause (tutti abilitati), il collega Francesco Prosperi dell'Università di Macerata ha promosso a ordinario il giovane Tommaso Febbrajo, un tempo suo allievo, e figlio dell'ex rettore dell'ateneo dove lo stesso Prosperi insegna.

Non è un caso che il concorso di diritto privato conti già un centinaio di ricorsi al Tar. Un professore associato dell'università di Tor Vergata, Giovanni Bruno, ha già avuto soddisfazione dal Consiglio di Stato. I magistrati hanno accolto alcune censure decisive, tanto che qualcuno ipotizza che l'intero svolgimento dell'abilitazione nazionale sia a rischio: il regolamento ministeriale pubblicato nel 2011 sarebbe illegittimo, perché avrebbe dato alle commissioni un eccesso di discrezionalità nella valutazione dei candidati. Bruno ha pure mandato un esposto alla procura di Roma, accusando Prosperi di non aver partecipato a una delle riunioni in cui si definivano i giudizi: a leggere un programma accademico dell'Università di Macerata, risulta che il 29 novembre 2013 il sociologo abbia partecipato (almeno fino alle 13) a un convegno nelle Marche. Anche un altro candidato trombato, l'avvocato Giuseppe Palazzolo, ha mandato una denuncia ai pm (stavolta a Napoli) in cui chiede il sequestro della piattaforma elettronica usata dai membri della commissione. Già, alcuni candidati avrebbero voluto controllare se i loro giudici hanno davvero letto i loro titoli (mandati in formato elettronico) o abbiano promosso e bocciato alla cieca, senza nemmeno effettuare il download. Il ministero ha rigettato, però, tutte le richieste d'accesso ai tabulati.

«LA CANDIDATA NON È SCEMA»

Nel 1898, in una cronaca del "Corriere della Sera", si raccontava che il ministro della Pubblica istruzione del governo Pelloux, Guido Baccelli, "impaurito e seccato dagli scandali occorsi nelle commissioni chiamate a giudicare pe' i concorrenti alle cattedre vacanti d'università, abbia in animo di abbandonare il sistema adottato quest'anno per l'elezione delle commissioni". Cos'era successo? "Qualche concorrente" spiegava il cronista "non aveva trovato miglior mezzo per riuscire, di domandare la mano di sposa alla figliola di un

commissario: il matrimonio si combinava per il dopo concorso; il fidanzato, manco a dirlo, riusciva primo, e festeggiava in un giorno medesimo la cattedra e la moglie". Dopo centosedici anni e una quindicina di riforme, dopo gli scandali dell'ultimo ventennio (citiamo quelli che travolsero il concorso nazionale del 1993, le inchieste che hanno svelato le appartenenze militari alle cosiddette "scuole" e le tristi vicende dei concorsi locali, dove spesso e volentieri il candidato indigeno vince a mani basse), il legislatore sembra aver toppato anche stavolta. La legge 240, quella della riforma Gelmini, ha sì previsto dei parametri oggettivi che gli aspiranti avrebbero dovuto superare per passare l'esame (le cosiddette "mediane"), ma molti professori hanno deciso come sempre: di testa loro.

In effetti gli studiosi della "Voce.info" hanno scoperto che per i concorrenti con un profilo scientifico più debole "la conoscenza di un membro della commissione ha migliorato significativamente le chance di successo". A parità di curriculum, per esempio, in Politica economica "gli insider hanno avuto il 14 per cento di probabilità in più" di passare rispetto a coloro che non frequentano gli atenei, una percentuale che sale al 23 per cento in Scienza delle finanze. Polemiche a go-go anche nella macroarea di Archeologia, dove un gruppo di accademici (tra cui Salvatore Settis, Fausto Zevi ed Ermanno Arslan) hanno scritto una lettera in cui prima attaccano «lo strumento mostruoso delle mediane, ridicolo artificio bibliometrico che rinuncia alla qualità e fa discendere i giudizi delle quantità», poi se la prendono con i colleghi della commissione, che avrebbero aiutato le scuole più forti «privilegiando alcuni candidati, non sempre di evidente alta qualità, e danneggiato altri, con scelte valutative a dir poco opinabili».

«I talenti sono stati bocciati, i "peggiori" sono stati sistematicamente promossi, anche a Latino» ha attaccato l'ordinario perugino Lorianò Zurli. Un meccanismo che non solo è amorale ma anche anti-economico, dal momento che il rilancio dell'università e della ricerca sono fondamentali - secondo tutti gli esperti - per la crescita della ricchezza nazionale.

Se il professore di Biochimica Andrea Bellelli definisce «una farsa» il concorso del suo settore e ricorda che «uno dei cinque commissari sorteggiati pare non avesse le mediane», un gruppo di prof e ricercatori dell'associazione Roars (presieduta da Francesco Sylos Labini) ha sottolineato alcune scellerate scelte dell'Anvur che ha considerato "scientifiche" ben 12.865 riviste tra cui spiccano "Alta Padovana" del Comune di Vigonza, "Delitti di carta" specializzata nella giallistica, "L'annuario del liceo di Rovereto", il mensile della parrocchia di San Domenico, "Cineforum" e "Stalle da latte".

Ma è capitato di peggio. A Progettazione architettonica i commissari hanno fatto letteralmente a pezzi alcuni candidati pubblicando online giudizi (leggibili da tutti) in bilico tra ironia e insulto. Il professor Giuseppe Ciorra, ordinario all'università di Camerino, bocciando una ricercatrice a Torino scrive, letteralmente, che «la candidata non è scema, ha dimestichezza con la scena internazionale e rivela curiosità in tutte le direzioni... Incoraggiabile ma non recuperabile, temo». Il collega Benedetto Todaro ha definito una collega associata di Napoli, Emma Buondonno, una «candidata sconcertante, che si impegna volenterosamente in lavori completamente privi del necessario acume critico». Ciorra (che arriva a liquidare un esaminando con un definitivo «sparisca, per favore»),

sembra assai più gentile quando si tratta di valutare candidati che conosce di persona. Quando è costretto a bocciare la sua ex dottoranda Rita Giovanna Elmo spiega che lo fa «con dolore umano», mentre non si fa specie nel promuovere (il suo sarà l'unico "sì") Anna Rita Emili, ricercatore in forza alla sua stessa università poi bocciata da tutti gli altri colleghi. La Emili si può consolare, è in ottima compagnia: la commissione ha fatto fuori i migliori progettisti italiani. Anche stavolta qualcuno si è lagnato con la Giannini: l'Associazione italiana di Architettura e critica «manifesta un totale dissenso contro qualsiasi atteggiamento sessista e maschilista della commissione d'esame volto a schernire le ricercatrici. Sugeriamo ai membri della commissione di mostrare anche più rispetto, in futuro, per la grammatica italiana».

Il barone che sbaglia le congiunzioni, in effetti, è davvero troppo.

12 maggio 2014

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROFONDIMENTI

Dati

Concorso, i numeri di un flop

Opinioni

Rettori bocciano il concorso

Lettere

Ma davvero vogliamo un'altra riforma?

Il ministro

Abolirò i concorsi»



Prova SKYACTIV TECHNOLOGY

Mazda CX-5. Il primo SUV

compatto Diesel Euro6 da 21,7 km/l

[Negli showroom Mazda](#)



Nuove offerte Alitalia

Italia da 39€ Europa da 59€ Giappone e

Abu Dhabi da 599€

[Acquista entro il 18/05](#)



Bolli Gratis fino al 2015

Approfitta Subito dei Vantaggi del

Conto Corrente Youbanking

www.YouBanking.it

IL NUMERO IN EDICOLA »



PER ABBONARSI

- Abbonamento al settimanale
- Abbonamento a Extra (versione online)

ACCESSO ABBONATI

- Leggi L'Espresso sul PC
- Archivio dal 1997

L'ESPRESSO SU IPAD

- Scarica gratis l'app sul tuo Ipad

- Newsletter
- Il sommario degli articoli
- Demo online

ilmiolibro

Storiebrevi



TOP EBOOK

FinePenaMai

di Marco Cinque e Alberto Ramundo

- Publicare un libro
- Come fare un ebook
- Publicare la tesi
- Scrivere